

Sua Eminenza

onore e vanto

di questo Collegio

ODE (*)

—*—



h! ben vorrei del cuore

L' affetto sprigionar, ch' alto favella!

Il riverente amore

Ritrar vorrei nella canzon più bella!

Ma se soverchia all'anima il contento,

La parola non vien, muore l'accento.

—*—

O Prence, ora che splende

In te l'ostro Roman, più intenso e vivo

In noi parla e s'accende

Per tuo merto l'amore al suol nativo;

E coll'amor s'alterna inclito il vanto

Che ben ci estolle per onor cotanto.

—*—

(*) Recitata dall'alunno E. Vallazza, Argentino.

Senti? dal Messicano

*Lido alle inculte sterminate lande
Che vider Magellano,
Potente in mille voci inno si spande,
Cui, trascorrendo per le Atlantich' onde,
Concordemente ognun di noi risponde.*



Oh nobil gara e santa

*Di comune esultar tra sparse genti!
A nutricar cotanta
Rispondenza di cuor', voler di menti,
Nol puoi che tu, Chiesa di Dio, che appelli
Tutti all' amore, e i popoli affratelli!*



Pur ben convien che altero

*Più forte il plauso in questo giorno echeggi
E trasvoli foriero
D'altre letizie e te, Prence, festeggi
Là in quella dolce invidiata terra
Che ti fu culla e gli avi tuoi rinserra.*



O Brasile, ti desta

*Letiziando, chè su te s' accoglie
Del Figlio tuo la festa:
Più che il baglior delle nemiche spoglie,
Più che il frastuon di belliche vittorie,
Conta un popol civil ben altre glorie!*



Ma, e questo Ostel, che in pria

*Garzon ti crebbe, come madre un figlio,
Che dolce in te nutria
Saper, virtude e il giovanil consiglio,
Che, strumento di Dio, di sante norme
Per sicuro cammin ti scorse l' orme;*



Ah! questo Ostel diletto

*Di te si plaude, in te si esalta, e in quello
Che sì gli turge in petto
Fervor d' affetti pel vanto novello,
Or segna il nome tuo nella sua storia
Qual più chiaro splendor, prima sua gloria.*



Son segreti di Dio,

*Son leggi intese dal divin Pensiero,
Che in lento lavorìo
A suo talento all' uom segna il sentiero;
Pensier che adopra provvido e amoroso
E al superbo mortal si tiene ascoso.*



Or quando tu, qual noi,

*Modesto alunno qui scorrevi gli anni,
Nutrendo i pensier tuoi
Di santi voti e desiati affanni,
Di dottrina e bontà facendo acquisto
Per trar poi turbe di redenti a Cristo,*



*Qual occhio mai veggente
Previsto avria che un dì saresti entrato,
L' America plaudente,
Del cattolico Ovil nel gran Senato?
Qual fatidico vate, o qual profeta
Ti avria predetto sì fulgida meta?*

Adoriam riverenti

*Chi volge a suo voler le umane sorti;
Ma di gaudio plaudenti,
Di sì splendido onor fatti consorti,
Infrenabil dall' anima giuliva,
Tutti d' un sol pensier, squilli l' evviva!*

*Di tal gioir l' accento,
Voce commista d' infiniti cuori,
Come alito di vento
Tutto impregnato dall' olir dei fiori,
Festoso giunga in riverente suono
Del Vaticano all' incrollabil Trono.*

MONS. GIACOMO POLETTO.

IMPRIMATUR

FR. ALBERTUS LEPIDI O. P., S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

IOSEPH CEPPETELLI Patr. Const., Vicesg.



